

Mai come tra 4-'500 i Palazzi Vaticani
sono stati così traboccanti di intrighi,
violenza e travolgenti passioni.
È in quel tempo che nasce
la sua leggenda...



ARDELIO LOPPI

CONFERENZA DI PRESENTAZIONE DEL LIBRO

il sorriso di **GIULIA 2.0**

GRUPPO
Albatros

INTERVIENE

BONAVENTURA CAPRIO

storico farnesiano autore de

GIULIA FARNESE - il volto nascosto

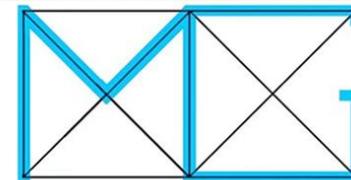
ANNULLI EDITORE

INTRODUCE

FELICITA MENGHINI DI BIAGIO

storica farnesiana

Città
di
Gallese
SETTORE CULTURA



sabato 18 dicembre 2021
ore 17:00

MUSEO di GALLESE
CENTRO CULTURALE
MARCO SCACCHI

Elementi di possibile
attribuzione
dell'affresco della
Madonna delle Grazie
di Vasanello a
Raffaello Sanzio,
ed identificazione del
ritratto nel soggetto
storico **Giulia Farnese**

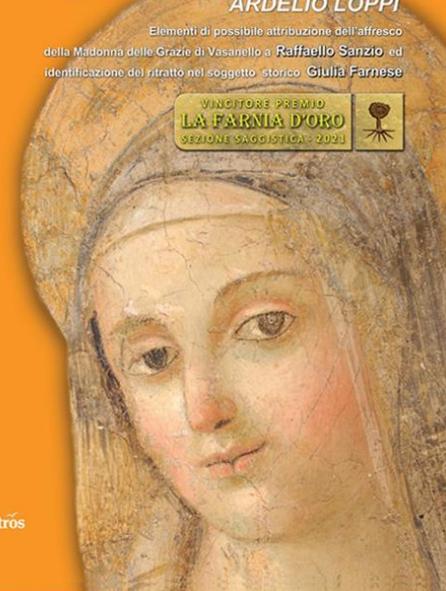
VINCITORE PREMIO
LA FARNIA D'ORO
SEZIONE SAGGISTICA - 2021

Albatros

il sorriso di **GIULIA 2.0** ARDELIO LOPPI

Elementi di possibile attribuzione dell'affresco
della Madonna delle Grazie di Vasanello a Raffaello Sanzio ed
identificazione del ritratto nel soggetto storico Giulia Farnese

VINCITORE PREMIO
LA FARNIA D'ORO
SEZIONE SAGGISTICA - 2021



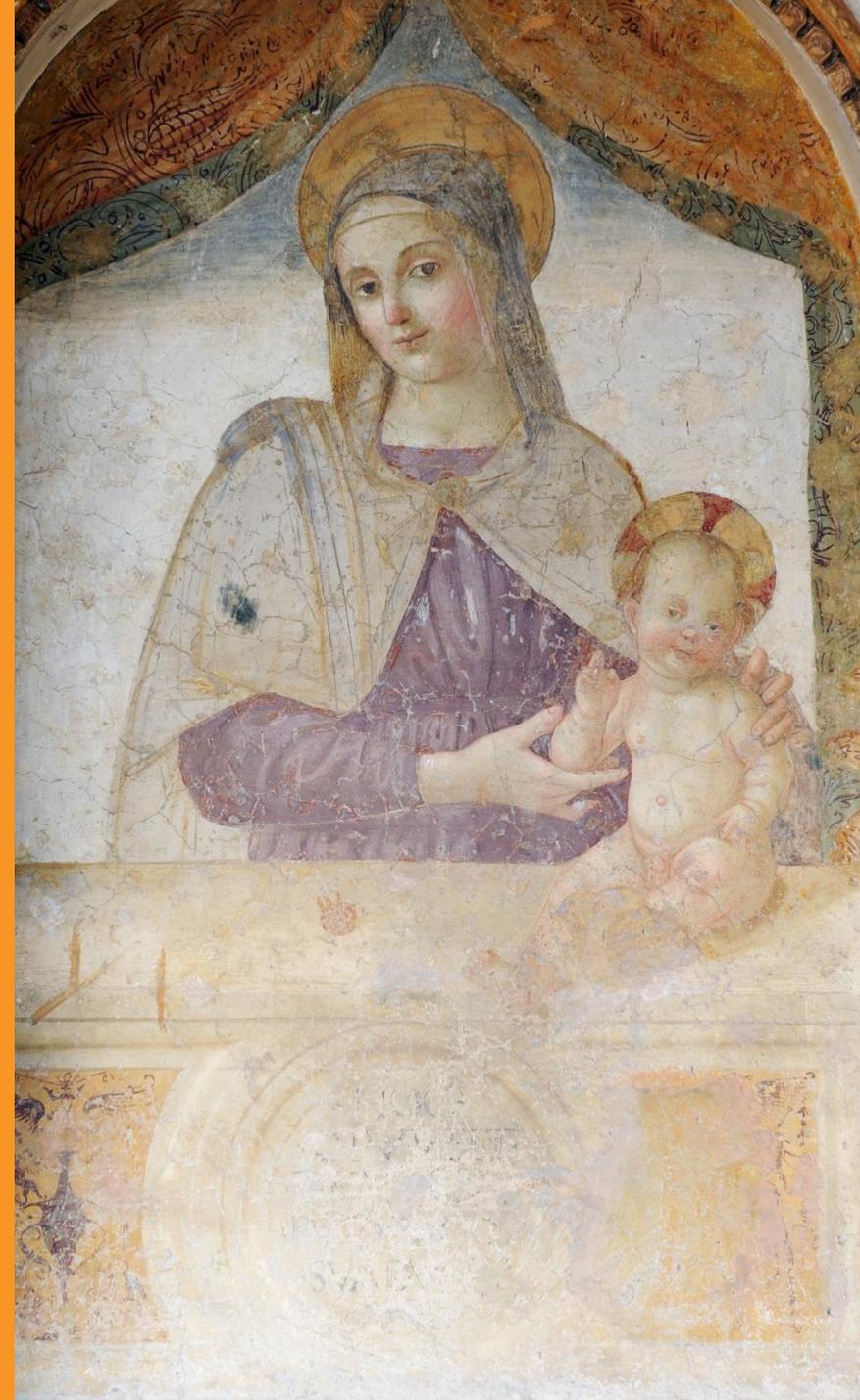
Ad ispirare “Il sorriso di Giulia” è stata questa **Madonna con Bambino Benedicente**, un affresco della fine del XV secolo incastonato nell’edicola esterna della chiesa della **Madonna delle Grazie a Vasanello (VT)**.

Per due motivi:

Il primo, **estremamente concreto**, è la possibilità che l’ovale del volto della Vergine rappresenti quello di uno dei personaggi più famosi, controversi e tuttavia privi di riferimenti fisiognomici del Primo Rinascimento: **Giulia Farnese**.

Il secondo motivo, si basa su interessanti situazioni indiziarie legate al possibile coinvolgimento del giovanissimo **Raffaello Sanzio**, sotto la supervisione di **Pintoricchio**, nella sua realizzazione.

Ripercorriamo le tappe della ricerca che mi hanno portato a proporre queste due ipotesi.





Presunto autoritratto di Raffaello
1506 ca, Galleria degli Uffizi, Firenze

Per quanto concerne Raffaello, inquadro la mia speculazione in un periodo compreso tra il **31 dicembre 1494** - data dell'entrata a Roma delle truppe francesi di Carlo VIII - **e tutto il 1495**: vale a dire ad un anno dall'ingresso **del 12enne urbinato nell'entourage di Perugino**. È importante sottolineare che della vita dell'artista, fino al 1501, data in cui firma la sua prima opera da *magister*, si sa oggettivamente molto poco (K. Oberhuber, Raffaello, 1999, pag.15).

È altrettanto importante evidenziare che Perugino e Pintoricchio ebbero a collaborare in qualità di soci alla pari intorno a non poche committenze.

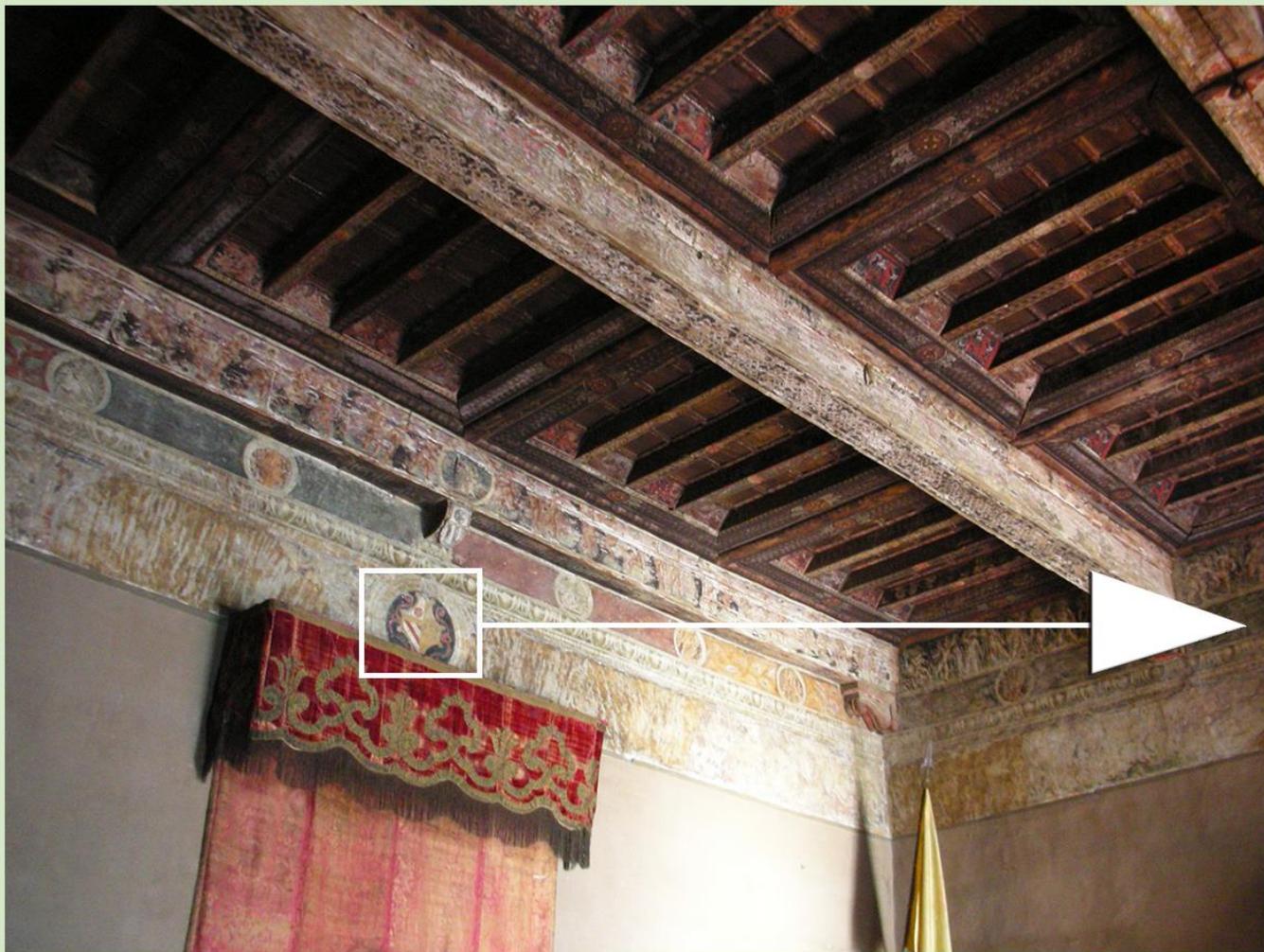
Considerando allora che oltre ad essere straordinariamente dotato, come vedremo più avanti quando giunse a Perugia il giovane Raffaello non era un semplice apprendista, **in quanto già abbondantemente edotto di tecniche pittoriche dal padre Giovanni Santi**, e lavorò quindi fin da subito gomito a gomito con i due grandi pittori (ad esempio in quel di Siena realizzò per Pintoricchio i cartoni della Libreria Piccolomini), ebbene, per tenere in piedi il mio teorema dobbiamo porci una domanda cruciale:

Perugino o Pintoricchio sono mai stati a Vasanello?

Il primo ciclo di affreschi realizzati a Castello Orsini nel 1489, in occasione delle nozze tra Giulia Farnese ed Orsino Orsini, suggerisce una risposta affermativa per quanto concerne **Pintoricchio**.



Secondo uno studio di iconografia e iconologia effettuato dalla studiosa **Francesca Ripoli** nel 1993, a dimostrare l'esatto periodo in cui fu realizzato il primo ciclo di affreschi di Castello Orsini è questo scudo, situato nel salone principale, raffigurante i gigli farnesiani congiunti allo stemma della famiglia Orsini: **la prova incontrovertibile del matrimonio tra Giulia Farnese e Orsino Orsini.**



La Ripoli accosta quindi gli affreschi del castello - in particolare il bestiario decorativo - a quelli del soffitto dei Semidei nel palazzo del cardinale Domenico Della Rovere, **eseguiti da Pintoricchio e bottega**. L'influenza della miniatura, così evidente nel soffitto dei Semidei, sembra anzi alla studiosa ancora più pronunciata nei soffitti di Castello Orsini: "Analoghi motivi zoomorfi - scrive in proposito - ho riscontrato anche sulle volte della **Sala dei Pontefici** e in quella delle **Sibille nell'Appartamento Borja**, decorato tra il 1492-'94, e con motivi del quale le formelle di Vasanello sono stilisticamente affini, anche se a mio parere di poco precedenti".





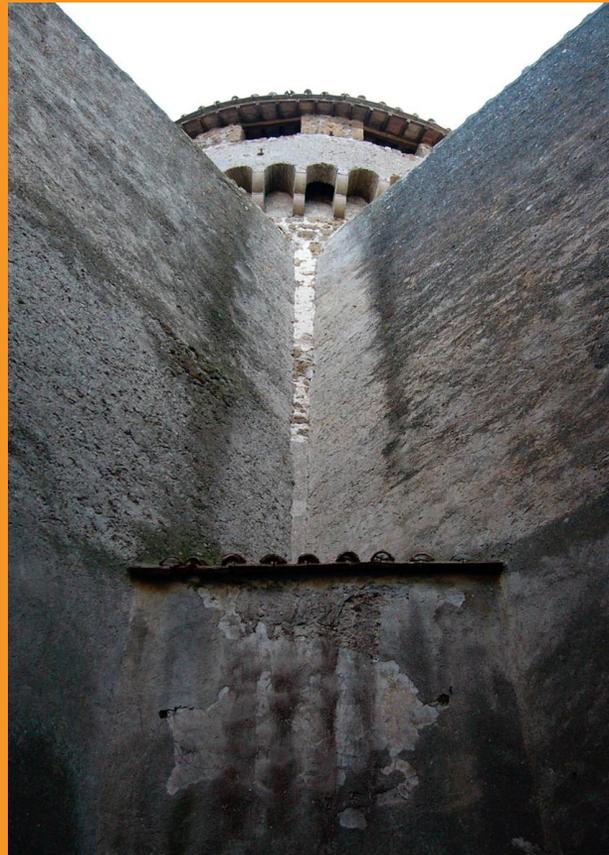
A questo punto occorre tenere a mente che Pintoricchio fu l'artista preferito di **Rodrigo de Borja y Doms, alias papa Alessandro VI**, cugino di quella **Adriana Del Milà** (madre di Orsino Orsini) assidua frequentatrice del bel mondo della Roma borgiana.

Sappiamo che la Del Milà ricopriva una posizione preminente nelle grazie del potentissimo cugino - per 35 anni vice-cancelliere della Chiesa sotto ben 5 papi prima di assurgere a sua volta al Soglio nel 1492 - e quindi, potendo avvalersi dei servigi dei migliori pittori dell'epoca **risulterebbe alquanto improbabile se, alla bisogna, non ne abbia approfittato.**

E allora, visto che Francesca Ripoli attribuisce proprio alla Del Milà - dato che nel 1489 il figlio e Giulia Farnese erano decisamente troppo giovani per occuparsi di certe incombenze - la committenza degli affreschi del castello in occasione delle nozze: **quante probabilità ci sono che anziché ricorrere ad un grande artista ne abbia scelto uno di seconda o terza fascia?**

Considerando l'importanza dei personaggi coinvolti e gli enormi interessi in ballo direi nessuna.

Se a queste non marginali considerazioni aggiungiamo un atto notarile, datato **9 settembre 1495**, scoperto dallo studioso **Fabiano Buchicchio**, che dimostra la presenza nella vicina Orte di Pintoricchio guarda un po' proprio nel periodo cui faccio riferimento, **perché scartare la possibilità che egli abbia frequentato Vasanello non soltanto nel 1489, nel corso del suo coinvolgimento nella realizzazione delle decorazioni di Castello Orsini, ma anche in altre occasioni?** Tra l'altro, dopo i due anni di comune frequentazione dell'appartamento Borja, decorato da Pintoricchio tra il 1492-'94, **risulta del tutto ovvio che questi, la Del Milà e Giulia Farnese si conoscessero piuttosto bene...**



Gli affreschi della chiesa della Madonna delle Grazie di Vasanello



Prima e dopo il restauro
del 1982





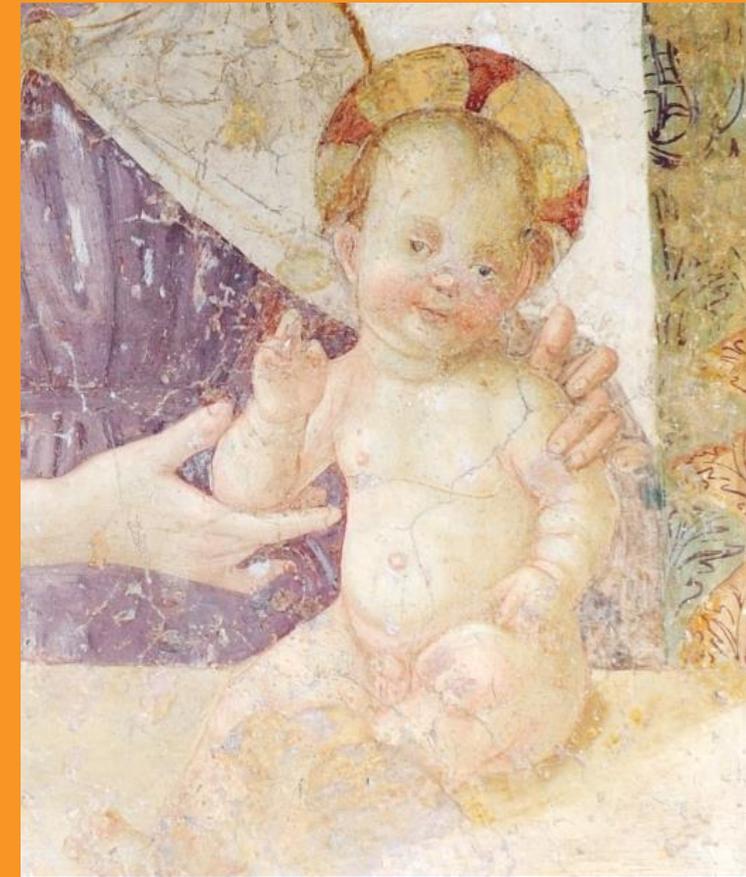
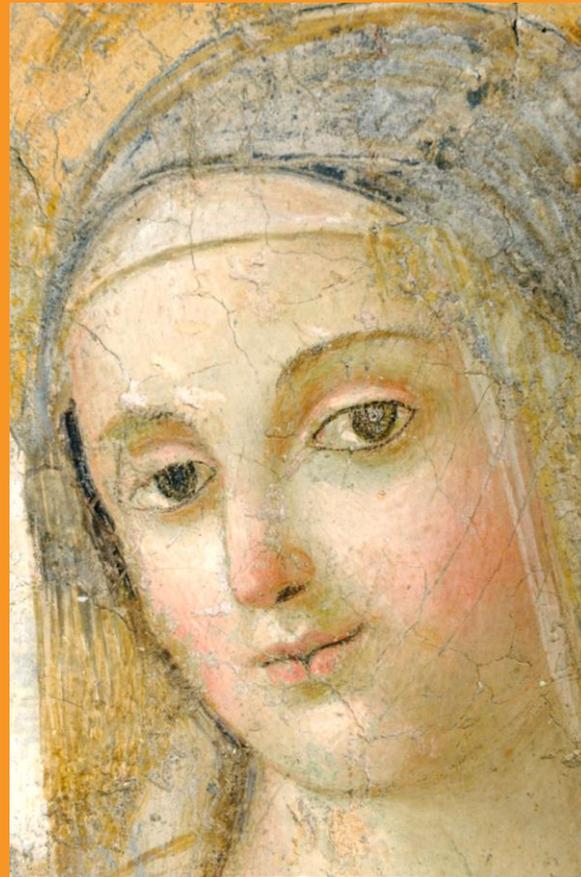
Affresco edicola esterna

Rifacendosi allo storico **Italo Faldi**, nella scheda di catalogazione della Soprintendenza l'affresco viene attribuito ad **Antonio del Massaro detto il Pastura**, discreto dipintore viterbese che conobbe il suo momento più alto all'ombra di Pintoricchio, per il quale lavorò ad alcune figure dell'appartamento Borja tra il 1492-'94.

Ebbene quando lessi di questa attribuzione non volli crederci fin da subito: **in effetti, se Pastura avesse posseduto una tale mano, non sarebbe di certo stato relegato tra i cosiddetti "minori" della pittura del '400.**



Tuttavia, come stiamo per vedere e non ho mai avuto dubbi in proposito, **Faldi non si è mai sognato di attribuire questo affresco a Pastura:** mistero fitto, quindi, sulla modalità di attribuzione presa in considerazione dalla Soprintendenza.



Affreschi parete absidale

Nel suo *Pittori Viterbesi di Cinque secoli* (1970, pag. 42) Italo Faldi attribuisce ad Antonio del Massaro l'Annunciazione, la Natività, l'Adorazione dei Magi, tre teste di cherubini e i clipei dei committenti. Ma visto che il suo più diretto interesse è quello di analizzare le opere del Pastura, **non spende una sola parola per la Madonna con Bambino sopra all'altare e tantomeno per quella, che più ci interessa, dell'edicola esterna**: insomma, chi ha compilato le schede di catalogazione ha molto superficialmente fatto di tutta tutta l'erba un fascio.

In ogni caso nel 1983, un altro storico dell'arte, Alessandro Zuccari, ha espunto **TUTTI** gli affreschi dal catalogo del Pastura non proponendo tuttavia attribuzioni alternative (*Il '400 a Viterbo*, pag. 230)

ANNUNCIAZIONE



MADONNA CON BAMBINO



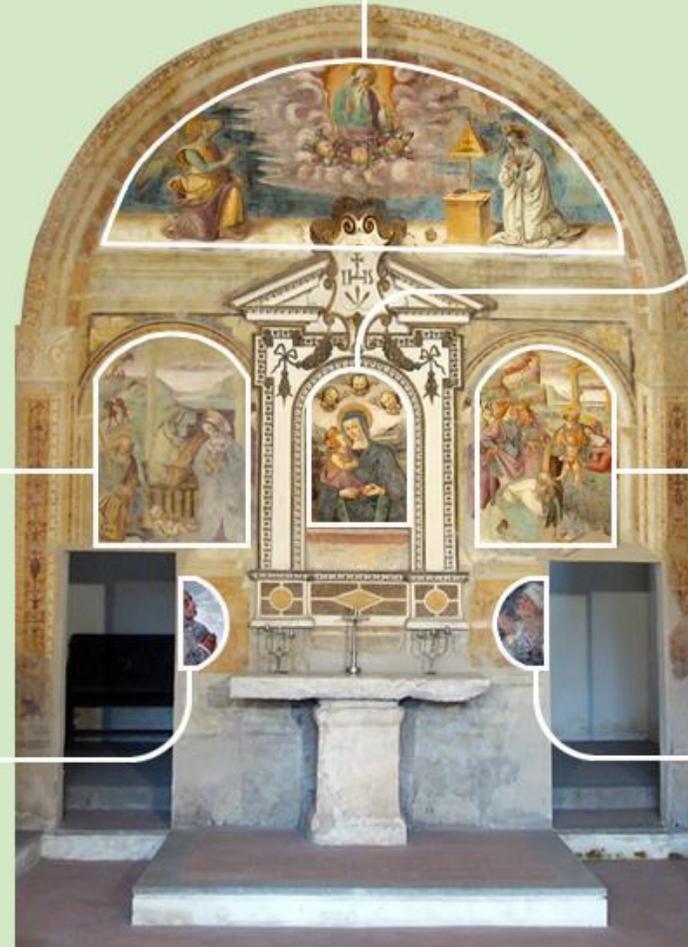
NATIVITÀ



ADORAZIONE DEI MAGI



CLIPPEO MONACO



CLIPPEO CONIUGI

Raffronti

A sinistra, particolare di una Madonna con Bambino **del Pastura**: il confronto di quest'opera con quella di Vasanello **rende del tutto improponibile una comune attribuzione.**



**Madonna col Bambino tra San
Girolamo, San Francesco e Angeli**
Antonio del Massaro, sec. XV, affresco,
Museo Civico, Viterbo





A dire il vero trovo parecchio più affine - e nemmeno troppo "eretico" - l'accostamento dell'opera vasanellese con quella qui a destra, **realizzata da Raffaello intorno ai vent'anni**

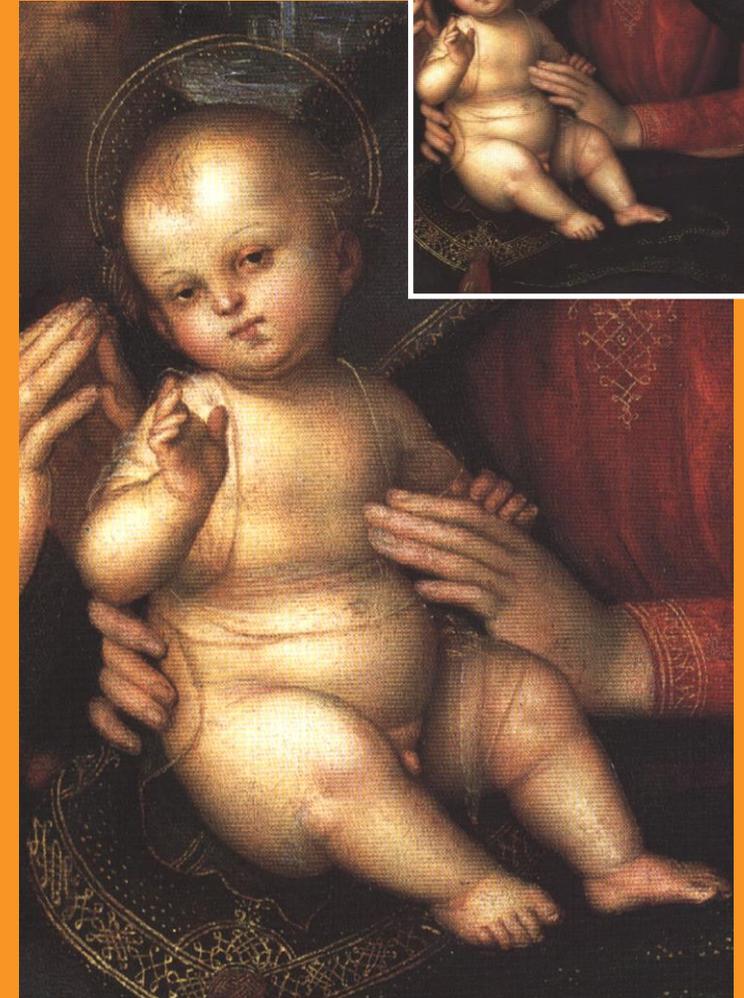
Ribadisco che secondo la mia ipotesi l'urbinate potrebbe essere capitato a Vasanello all'età di 12 anni.

Domanda: può un bambino realizzare un'opera pregevole come quella di Vasanello?

Dubbio legittimo, e nella stragrande maggioranza dei casi la risposta sarebbe a dir poco scontata, **ma Raffaello non fu un bambino qualsiasi...**

Madonna con Bambino tra i santi Girolamo e Francesco

Raffaello Sanzio, 1502-'04, olio su tavola, Gemäldegalerie, Berlino



La Madonna del libro

A dimostrarlo questo affresco, che, dopo una secolare querelle tra gli storici, la gran parte dei quali lo attribuiva al padre **Giovanni Santi**, è ormai universalmente riferito al figlio che lo realizzò addirittura tra gli otto-undici anni.

Risulterà allora piuttosto chiaro perché Giovanni Santi - uno dei più importanti pittori delle Marche, badate - quando capì di non poter insegnare più nulla al suo geniale rampollo, decise di mandarlo a bottega presso colui che al pari di Leonardo considerava il più grande pittore del tempo: **Pietro Perugino**. Questo ce lo dice **Giorgio Vasari** nel suo spesso bistrattato **Le Vite**, ma personalmente ritengo che, sì, a volte l'aretino va preso con le pinze, ma non in questo caso perché Raffaello era troppo conosciuto e rinomato, in vita, e certo Vasari non può essere "scivolato" proprio sulla sua biografia.

Più che a bottega sarebbe tuttavia il caso di dire che Giovanni Santi lo mandò "a farsi le ossa", poiché i rudimenti glieli aveva già trasmessi lui e quindi al giovanissimo Raffaello c'era rimasto davvero ben poco da insegnare.



In quali circostanze il giovane Raffaello potrebbe essere capitato nell'allora Bassanello?

Prendendo quindi per buono ciò che scrive Giorgio Vasari, correva l'anno **1494** quando Giovanni Santi da Urbino affidò il figlio 11enne a Perugino e di riflesso a Pintoricchio.

Alla fine di quello stesso anno, il 31 dicembre, il re di Francia **Carlo VIII** entrava a Roma con le sue truppe per chiedere "il permesso" di scendere verso Napoli per strapparla agli aragonesi. Oggi sappiamo com'è andata, e cioè che Alessandro VI, ben conscio di non poter rifiutare, dopo un periodo di melina volto soprattutto a salvare la faccia diede la sua benedizione ai francesi. Nel corso del periodo di "riflessione", però, l'aria che tirava nell'Urbe non era delle migliori: e se il papa, magari condizionato da quell'attaccabrighe di Cesare Borja avesse rifiutato? Semplice: il sacco di Roma ci sarebbe stato con trent'anni di anticipo.

Ecco allora che nel dubbio ci fu un fuggi-fuggi generale e lo stesso **cardinale Alessandro Farnese**, grazie all'intercessione del vescovo di Alacri Jacobello Silvestri presso il capitano di ventura Mariano Savelli, **riuscì a far portare fuori dalla città la sorella Giulia.**



Carlo VIII

Scuola francese del XVI secolo, olio su tela,
Collection Bibliothèque Nationale de France

Ed è certo che Giulia Farnese rimase lontana dall'Urbe non solo per tutto il periodo in cui vi stazionarono i francesi, ma, con ogni probabilità, considerando che nelle grazie di Alessandro VI era già entrata "un'altra giovane ed ardente amante", **per buona parte se non tutto il 1495**. E dove si rifugiò? Non esistono tracce di un suo soggiorno nella natia Capodimonte così come altrove, **ma gli studiosi Angelo La Bella e Rosa Mearolo nel loro *La Venere Papale* ritengono che la destinazione fosse Bassanello**. Dove, aggiungerei, c'era pur sempre un marito smanioso ad attenderla...

Ricostruzione di
come doveva
apparire il Castello di
Vasanello nel XVI
secolo

Non si sa bene
quando fu
totalmente ostruito il
vallo o fossato

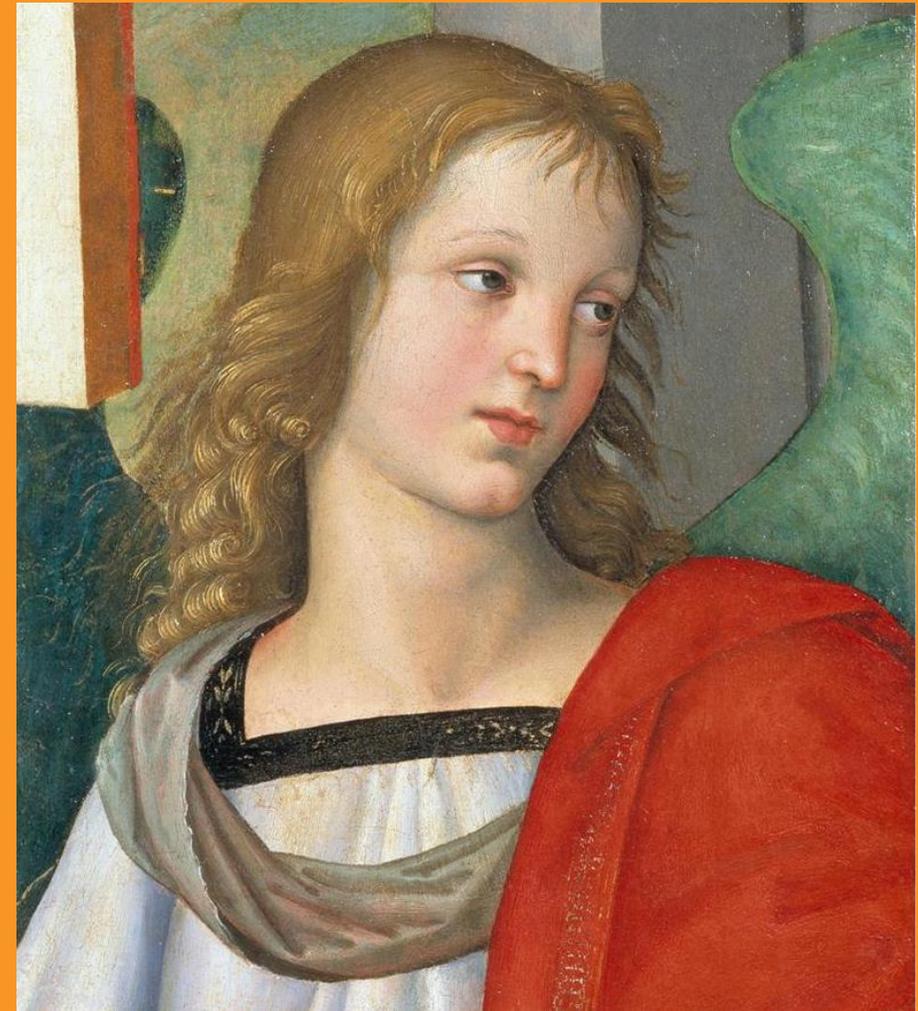
Il muro che univa il
torrione principale
alla chiesa di Santa
Maria Assunta è
stato demolito nel
1885 per volere
dell'Amministrazione
Comunale



A questo punto visto che le prime notizie certe su Raffaello pittore sono legate alla prima opera ufficiale che dipinse nel 1501 a Città di Castello (L'incoronazione di San Nicolò da Tolentino o Pala Baronci), e che la precedente parte della sua vita ci è virtualmente sconosciuta (K. Oberhuber, Raffaello, 1999, pag.15), occorre un atto di fede per far quadrare i conti.

Vale a dire ipotizzare che Raffaello, cosa peraltro non infrequente per un apprendista, abbia raggiunto a Roma Pintoricchio nel 1495. L'occasione potrebbe essere individuata nell'ennesima commissione affidata al maestro proprio quell'anno da Alessandro VI: la decorazione del torrione, ora distrutto, che si trovava davanti a Castel Sant'Angelo (Ciclo di affreschi terminato nel 1497). Ecco, in mancanza di qualunque altra notizia su Raffaello 12enne, e con la mente volta alle speculazioni sull'affresco della Madonna delle Grazie, serve questo atto di fede.

Ma non basta, ne serve un altro di atto di fede, stavolta legato al motivo della presenza del giovane Raffaello a Bassanello.



Incoronazione di San Nicolò da Tolentino, frammento

Affresco semidistrutto nel 1789 da un terremoto e in seguito trasformato per quanto possibile in "quadri da stanza" dal pittore Giovan Battista Ponzoni. Questo "Angelo" si trova oggi nella Pinacoteca Tosio-Martinengo di Brescia, altri frammenti si trovano a Napoli, Pisa, Detroit e Parigi.

Se nel 1495 l'aria di Roma si era fatta pericolosa al punto da convincere la stessa Giulia Farnese ad andarsene, figurarsi con quale stato d'animo il popolino aspettava gli eventi... **Non appare pertanto azzardato collegare la presenza certa di Pintoricchio ad Orte nel settembre 1495 (ce lo dice il documento ritrovato da Buchicchio), magari anche a considerazioni di questo tipo: nonostante la calata dei francesi verso Napoli, a Roma continuava a tirare un'ariaccia, insomma. Niente di più facile allora che il pittore, raccattati i bagagli di quel moccioso di cui si sentiva responsabile, lo abbia portato da qualche altra parte in attesa che le acque si calmassero. Dove precisamente? Certo presso qualcuno che il maestro conosceva bene: e come abbiamo visto Giulia Farnese in quel periodo se ne stava quasi sicuramente rintanata tra i bastioni del maniero di Bassanello.**

E insomma, l'affresco può rappresentare semplicemente il dono di chi ha voluto sdebitarsi dell'ospitalità goduta?

Questa la domanda che mi frullava in testa allorché, nell'ormai lontano agosto 2003, pubblicai sul *Corriere di Viterbo* le mie considerazioni. Comunque ben conscio, voglio sottolinearlo, di quanto fossero difficili da dimostrare.

Sullo sfondo un possibile intreccio a sfondo rosa tra Giulia Farnese, Alessandro VI e Pintoricchio

Raffaello si è fermato a Vasanello?

Dubbia la paternità degli affreschi della Madonna delle Grazie

Nonostante il portale di accesso trecentesco, la costruzione della chiesa della Madonna delle Grazie - situata sulla strada provinciale che da Vasanello conduce ad Orte - viene fatta risalire al periodo in cui il mondo tentava di uscire con ogni sforzo dall'Epoca Buia. Vale a dire agli inizi del XVI secolo, lo straordinario pe-

riodo a cui si deve il Rinascimento filosofico, politico ed artistico dell'Occidente. Ma certo, così come per tutte le contrade lontane dai tradizionali centri su cui più potente soffiò quel vento inno-

mo sentore. Peraltro la grande storia, in ogni caso generalmente piuttosto bellissima che contraddistinse quegli anni di grande cambiamento, sembra aver da sempre girato attorno a questo antico borgo - senza mai toccarlo - non come se fosse ubicato in una posizione strategicamente piuttosto importante.

Ardeio Loppi

VITERBO - Eppure nonostante questo sostanziale isolamento, a Vasanello c'era comunque qualcuno che nel '500 ben conosceva quello che succedeva a Roma, Firenze e fin su in quel di Mantova: costoro erano un ramo del prestigioso casato degli Orsini. Peripatiti avvezzi al mestiere delle armi, ma spesso anche fini eruditi e mecenati, non disdegnarono il portale di accesso trecentesco, la costruzione della chiesa della Madonna delle Grazie. Ma allora? Chi ha realizzato gli affreschi interni e separatamente, a quale mano illuminata si deve quello esterno?



Vasanello Affresco interno

Il dipinto interno e quello dell'edicola di mano differente

La mancanza di indizi significativi proviano a fare alcune considerazioni. La più importante delle quali è legata alla figura di Giulia Farnese, la bella, che oltre ad essere una delle donne più potenti del Rinascimento fu la sposa di Orsino Orsini (detto il Monocolo in quanto cieco da un occhio) signore di Bassanello. Come noto Giulia do-



Opera di Pintoricchio

E' il Bambino la chiave di volta per l'attribuzione

Il bambino doveva pur sollecitare: esso si trova infatti sopra l'architrave interno di una porta della camera da letto. In ogni caso è pur vero che alla morte di Alessandro VI a diventare papa fu il fratello di Giulia, Alessandro Farnese, che assunse il nome di Paolo III. Giocò a parte, era opposto a Orsini e in ballo con questa storia arrivava alla paternità dell'affresco



Vasanello La "Madonna con Bambino benedicente" dell'edicola esterna della chiesa



Madonna col Bambino di Raffaello



Madonna con Bambino del Pastura

dell'appartamento papale: si tratta dell'opera di un artista mirabile forse impropriamente considerato come allievo di Pietro Perugino, vale a dire Bernardino di Betto detto il Pintoricchio (1452-1513). Molto apprezzato dai potenti del tempo, ne è dimostrazione la fabbrica accordatagli dal papa Borgia nel

commissari gli l'opera a dir poco imbarazzante di cui si è parlato, il Pintoricchio rimase poi a lungo nell'ombra svantaggiato dalla grandinata fucina di sommi artisti a lui contemporanei. A danneggiare comunque l'immagine contribuì non poco Giorgio Vasari (1511-1574) il quale, nel suo *Le vite*, ne dà una visione quasi esclusivamente negativa, a cominciare da una davvero triste premessa in cui attribuisce la sua notorietà più alla fortuna che ad effettivo merito personale. Così come fu avvertito appare quanto Vasari scrive circa l'altare del Pintoricchio presso il Perugino. In effetti appare poco verosimile che quest'ulti-

mo, di poco più grande dell'altro, possa essere stato il maestro. Si sarà trattato, semmai, di un rapporto di tipo scolarico che vedeva naturalmente il più anziano (o famoso) in posizione di capofila. In ogni caso solo gli studi su Raffaello Sanzio (1483-1520) riportano una salutaria attenzione su quello che fu uno dei maestri con cui l'urbinate trascorse la prima giovinezza. Ed ecco finalmente introdotto l'allievo "Raffaello Urbinate". Non invidioso troppo i suoi estimatori perché esiste, eccome, la possibilità che il giovanissimo Raffaello, al seguito di Pintoricchio (o magari di un suo collaboratore), possa in qualche modo essere capitato a Vasanello. Infatti, come abbiamo visto, se Giulia Farnese accennò di posare per Pintoricchio nell'affresco malandrinato del papa Borgia, è verosimile pensare che il rapporto tra i due fosse consolidato al punto da rendere del tutto naturale, alla bisogna, il ricorso ai servizi del pittore da parte della nobiltà romana. Considerando quindi che Pintoricchio si avvaleva frequentemente dell'aiuto di quell'adolescente a bottega che rispondeva al nome di Raffaello, sarebbe stato altrettanto normale in occasione di un "lavoretto" senza troppe pretese portarselo dietro. E non soltanto per respirare l'aria salubre delle propagande romane, ma anche per darci il modo di esercitare quel suo precoce talento lontano da occhi troppo esigenti che potessero frustrare o trattenere gli entusiasmi. Ma nonostante l'indubbia somiglianza tra il Bambino benedicente della raffaellesca *Madonna col Bambino* tra i santi *Girolamo e Francesco* e quello dell'edicola esterna della Madonna delle Grazie, oltre a Raffaello presso la bottega perugina esisteva un altro suo coetaneo, a detta del Vasari, poco avvezzo da individuarlo. Vale a dire Andrea Luigi D'Ascesi, detto l'Aggelo, che non raggiunse mai le vette eccelse che tutti gli prenoscono perché, scrive sempre il Vasari: "La fortuna, che quasi sempre agli principi opprime, non lasciò venire a perfezione l'Aggelo; perciò che cadde egli un tabacco di sessa nell'occhi, il misero ne divenne, con infinito dolore di chiunque lo conoscesse, cieco del tutto".

Chissà allora che l'ispirato artefice della *Madonna con Bambino benedicente* non sia da individuare (magari soltanto a livelli di bozzetto) proprio tra i due giovanissimi apprendisti Andrea Luigi d'Ascesi - a cui Sisto V. che ne apprezzò il talento al punto da commissargli gli affreschi della sua cappella, dopo quell'infelice episodio conferì un sostanzioso vitale - e Raffaello? Forse non lo sapremo mai, ma ad ispirare queste considerazioni è stata comunque una certezza senz'altro da ribadire: se appare già difficile che il Pintoricchio realizzasse l'affresco interno della Madonna delle Grazie, non possono esistere dubbi che la *Madonna con Bambino benedicente* dell'edicola esterna non sia opera sua. Così come non si spiega, nell'ambito di una struttura di poverissimo livello architettonico, la presenza di quella che è probabilmente l'edicola sacra più bella quanto sconosciuta dell'Alto Lazio.

Talmente difficili da dimostrare che pochi furono disposti a prenderle sul serio: tra questi, tuttavia, **Vittorio Sgarbi**.

Il 2 ottobre 2010 ho invitato il critico d'arte per il convegno **Piermatteo d'Amelia a Vasanello**, organizzato dall'Associazione Poggio del Lago in collaborazione con il Comune. Sgarbi, cui in un'altra occasione avevo già avuto modo di dare *Il sorriso di Giulia*, non sbilanciandosi sulla troppo complicata questione attributiva, **ritenne tuttavia del tutto plausibile il contesto storico che nel 1495 potrebbe aver portato il giovanissimo Raffaello, con Pintoricchio, nell'allora Bassanello**. Beh, non è poco...



Passiamo ora all'ipotesi che il volto della Madonna delle Grazie di Vasanello sia quello di Giulia Farnese

Questa ipotesi è resa possibile dal confronto dell'ovale del volto della Vergine dell'affresco vasanellese, con quello di uno dei personaggi di una pala d'altare conservata nel Museo Diocesano di Orte: **La Madonna dei Raccomandati**.

La storia attributiva di quest'opera si è protratta nell'arco di oltre un ventennio. All'assoluta certezza del Faldi (1), convinto sponsor di **Giovan Francesco d'Avanzarano**, si oppose (per una questione di date) **Sivigliano Alloisi** (2), e persino colei che per prima segnalò la pala come possibile opera del d'Avanzarano: **Luisa Mortari** (3). Un'istintiva riserva, la sua, infine suffragata ad inizio anni Novanta da quel *caterpillar* della ricerca d'archivio che risponde al nome di **Fabiano Buchicchio**. Questi, grazie ad una ricerca nell'Archivio di Stato di Viterbo ed in quello Notarile di Orte, mise d'accordo tutti tirando fuori dal cilindro addirittura il documento di allogazione dell'opera, stipulato il 30 marzo 1500 tra la Confraternita di Santa Maria dei Raccomandati e **il pittore ortano Cola**. Per inciso a terminare la pala fu un certo Giovanni Antonio da Roma nel 1502, su incarico del figlio di Cola, a causa della morte improvvisa del pittore (4).

(1) I. Faldi, *Pittori viterbesi di cinque secoli*, 1970, pag. 51

(2) S. Alloisi, *Il '400 a Roma e nel Lazio*, 1983, pag. 247-261

(3) L. Mortari, *Museo Diocesano di Orte*, 1967, pag. 25

(4) F. Zeni Buchicchio, *Biblioteca e Società*, 1991, pagg. 17-22





Centro di Studi per il Patrimonio di S. Pietro in Tuscia



Coli da Orte, Mater Dolorosa (particolari) - Museo Diocesano di Orte

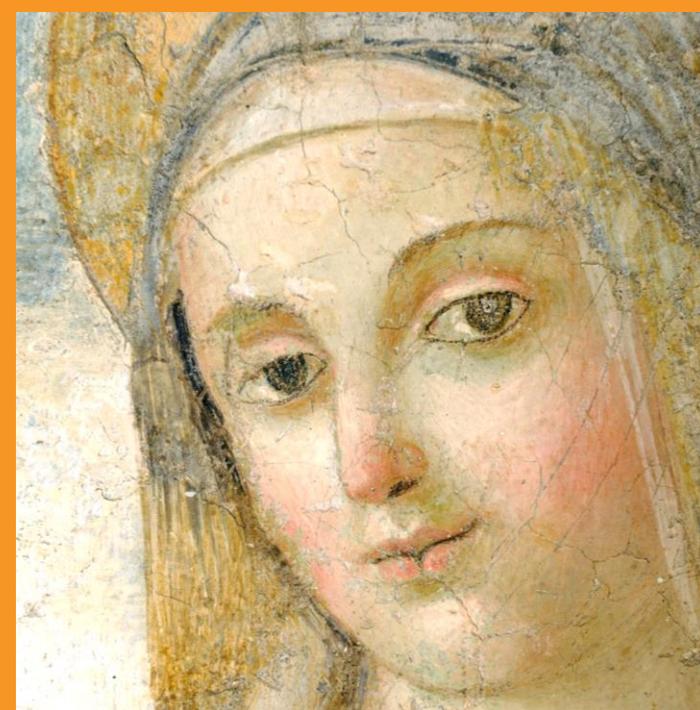
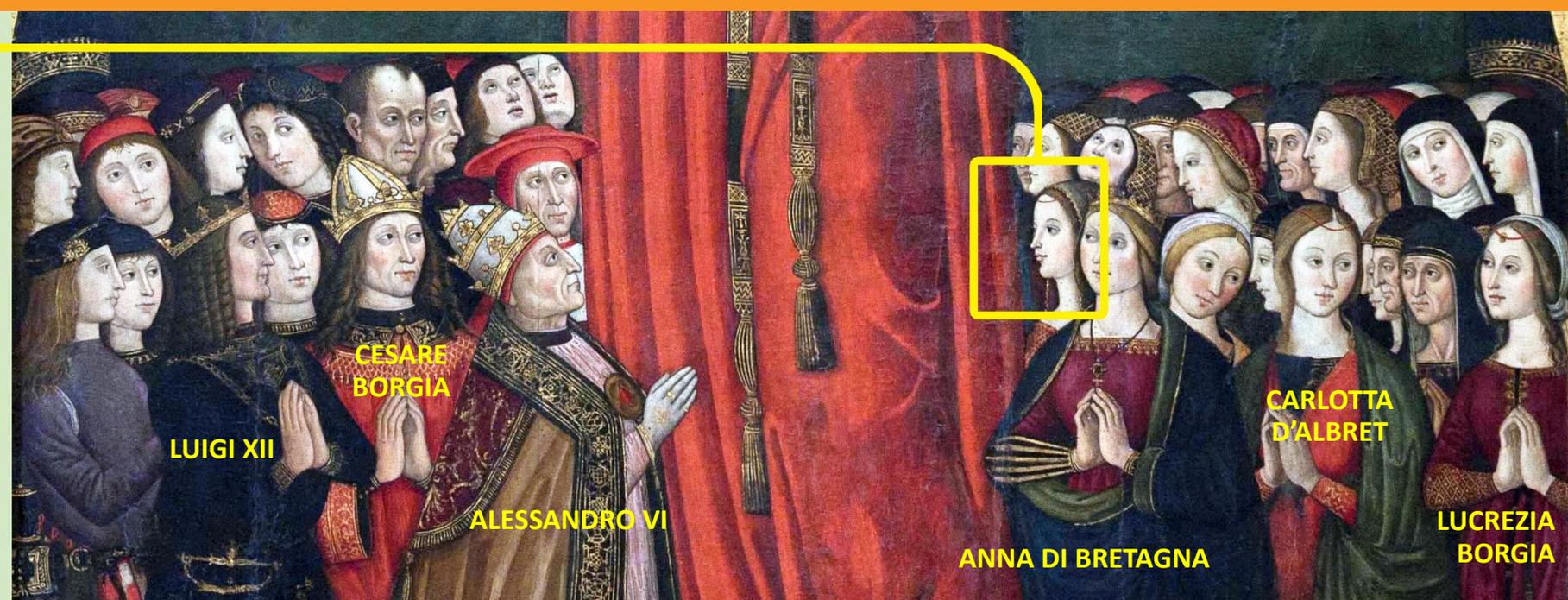
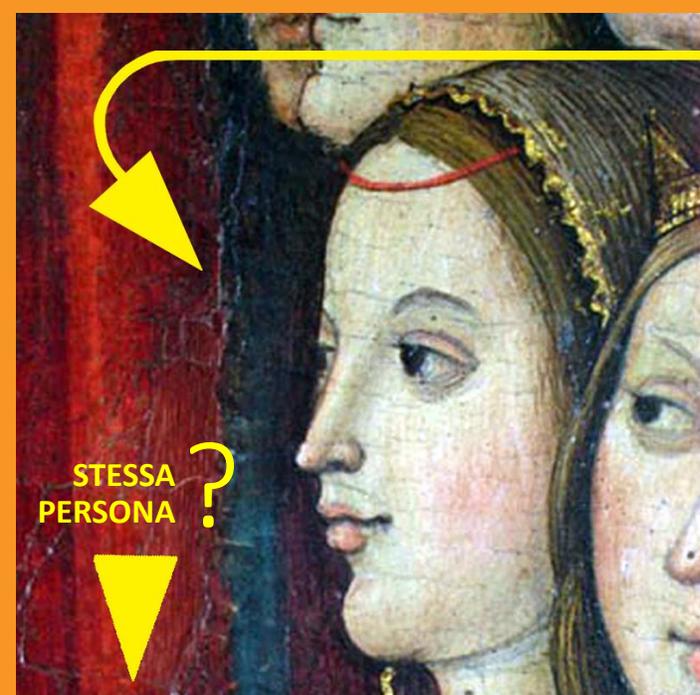
I Borgia, il Patrimonio e la cronaca del Leoncini

Giornata di studio

ORTE
Palazzo Roberteschi
20 settembre 2003

In occasione di una conferenza sui Borja organizzata ad Orte il 20 settembre 2003, quindi circa un mese dopo il mio articolo focalizzato su Raffaello, **Angelo Barlozzetti**, del Centro studi di San Pietro in Tuscia, presentò una sua ricerca storiografica sui personaggi che si “raccomandano” sotto l’ampio mantello della Vergine. Egli sostenne, avvalendosi di ritratti accreditati e attraverso particolari davvero difficili da confutare, di aver individuato oltre ai già noti **Alessandro VI** e **Cesare Borja**, la moglie di questi **Carlotta d’Albret**, il re di **Francia Luigi XII** con relativa consorte **Anna di Bretagna**, ed infine **Lucrezia Borja**.





Eppure, nonostante l'indubbio interesse che tale rivelazione meritava, la mia attenzione fu invece magneticamente attratta da una figurina alle spalle di Anna di Bretagna: **una dama raffigurata di profilo che, non dimostrando particolare interesse per l'atmosfera solenne che la circonda, fissa un po' "troppo" intensamente Alessandro VI rivolgendogli... un ineffabile sorriso.**

Fulminante il senso di déjà vu: quel sorriso! Lo stesso della Madonna delle Grazie di Vasanello... con la quale, anche se la dama è ritratta di profilo e nonostante la grande differenza di stile, mi pare abbastanza evidente la somiglianza.

Non dimentichiamo che prima dell'avvento di Novella 2000 e Facebook, un tempo, attraverso l'arte, era consuetudine "raccontare" le vicende di grandi e piccoli centri urbani: **e quello che oggi chiamiamo gossip non faceva certo eccezione.** La dama che fissa intensamente Alessandro VI non può pertanto essere inquadrata come un semplice caso.

Ecco allora che l'oggettiva somiglianza del volto di questa dama con quello della Madonna delle Grazie ci rimanda a Giulia Farnese: signora, è bene ribadirlo, di un feudo distante appena 7 chilometri da Orte.

In buona sostanza ritengo che ci troviamo di fronte ad una prova indiziaria di non poco conto circa l'identità della nobildonna che ha ispirato entrambe le opere.



GIULIA FARNESE?

Ovale di committenza - Un altro indizio non trascurabile ci viene da questo elemento. Infatti, mentre l'intera parte bassa dell'edicola risulta fisiologicamente danneggiata dallo sfregamento secolare dei fiori e delle mani dei devoti, per quanto riguarda l'ovale (di cui si legge ancora la formula preliminare *hoc opus-fecit*) **i numerosi colpi inferti da una lama da taglio non lasciano troppi dubbi sull'arbitrarietà di un gesto che mirava a cancellare proprio e soltanto il nome del committente.**

Il gesto di un vandalo o qualcosa di più?

È lecito pensare che un "semplice" vandalo si sarebbe spinto molto più in là, **danneggiando anche e soprattutto l'opera.**

E comunque, visto che nessuno si è poi preso la briga di riscrivere il nome oltraggiato, non resta che considerare questa anomalia come un atto compiuto perché condiviso da molti: una vera e propria damnatio memoriae.

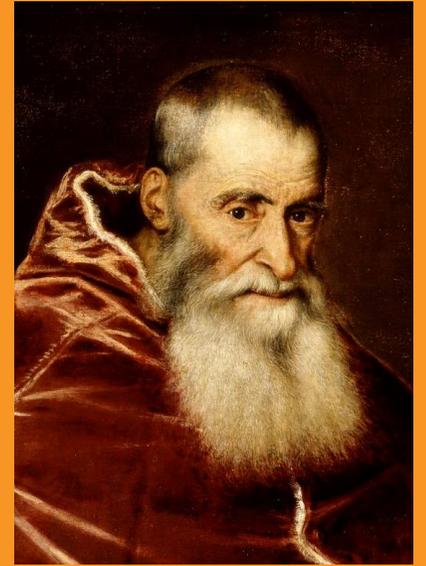
Verso chi? Voluta da chi? Perché?



Damnatio memoriae – Non è così difficile rispondere a queste domande. Come noto, per soddisfare l'arrampicata sociale delle rispettive famiglie, Giulia Farnese fu presto spinta da suocera (Adriana Del Milà) e madre (Giovannella Caetani) a soddisfare i pruriti di Alessandro VI (di 44 anni più grande di lei) con ogni probabilità persino prima che assurgesse al Soglio, ottenendo così in cambio, per i Farnese, **oltre al cappello cardinalizio per il fratello Alessandro - che nel 1534 diverrà papa Paolo III** - anche le Legazioni di Viterbo e delle Marche. Di contro, all'abbastanza consenziente marito e ai guelfi Orsini in generale, toccarono quelle cariche e finanziamenti necessari per ottenere la supremazia sull'altra potente famiglia dei Colonna, ghibellini e loro irriducibili nemici di sempre. Giulia Farnese fu insomma un tramite, magari nemmeno troppo riottoso, che tuttavia assolto il suo compito alla morte del Borja divenne motivo di imbarazzo **per quel fratello cardinale e poi papa che tutto le doveva, ma che alla di lei morte (a Roma il 23 marzo 1524) non esitò a cercare di cancellarne completamente la memoria.**

Eppure qualcun altro si rivelò forse ancora più implacabile di Alessandro Farnese nel fare a pezzi Giulia: **nientemeno che un altro papa, Giulio II, vale a dire quel Giuliano Della Rovere che forse più di chiunque odiò i Borja e quanti a loro associati.**

In quest'ottica non riuscirà difficile capire il motivo per cui, se siamo sulla strada giusta con l'affresco di Vasanello, dopo lo sfregio al nome di Giulia Farnese dall'ovale di committenza, nessuno si prese certo la briga di riscrivercelo. D'altro canto la "leggenda nera" dei Borja aleggia potente ancora oggi...



Ritratto di Paolo III, part.
Tiziano, 1543, olio su tela,
Museo Nazionale di
Capodimonte, Napoli

Un'ultima "coincidenza" - Oltre alla somiglianza e alla stessa espressione, la dama della pala ortana e la Madonna delle Grazie di Vasanello hanno in comune una caratteristica fisiognomica davvero interessante: *il tondo mento prominente*. **Ebbene, il confronto con i ritratti accreditati del fratello di Giulia, Alessandro, sembra denotare una sorta di marchio di fabbrica dei Farnese.**

Alessandro Farnese

Paolo Fianza, 1785 ca, acquaforte,
collezione privata



La scoperta realizzata sull'asse Vasanello-Orte raffrontando un affresco e una pala d'altare

Ecco il vero volto di Giulia Farnese

Forse termina la "damnatio memoriae" di Paolo III

Ardelio Loppi

VITERBO - Dopo circa cinque secoli sembra che gli sforzi dell'ingrato Paolo III, che perpetrò nei confronti della sorella Giulia Farnese una vera e propria damnatio memoriae, siano ad un passo dall'essere vanificati rivelandoci finalmente quale fosse il volto della cosiddetta Venere Papale. A renderlo possibile il raffronto davvero suggestivo tra lo straordinario affresco dell'edicola esterna della *Madonna delle Grazie* di Vasanello - a nostro avviso erroneamente attribuito ad Antonio del Massaro detto il Pastura - e la *Madonna dei Raccomandati*, una pala d'altare oggi custodita nel museo diocesano di Orte definitivamente attribuita da Fabiano Buchicchio (grazie ad una ricerca nell'Archivio di Stato di Viterbo ed in quello Notariale di Orte) al pittore ortano Cola che la realizzò quasi interamente nel 1500. Per quanto la *Madonna delle Grazie* di Vasanello sia artisticamente molto più pregevole ed esaustiva ai fini di quanto ci siamo proposti, è anche vero che senza l'analisi approfondita della *Madonna dei Raccomandati* l'ipotesi che essa rappresenti Giulia Farnese sarebbe del tutto campata in aria. Allo studio storico-artistico dei personaggi della pala ha pensato per la prima volta Angelo Barlozzetti, un appassionato membro del Centro studi per il Patrimonio di San Pietro in Tuscia che il 20 settembre scorso, ad Orte, in occasione di una conferenza sui Borgia e sugli scritti dello storico ortano del XVI secolo Lando Leoncini, comunicava l'esito della sua ricerca. Ebbene egli sostiene, avvalendosi del raffronto con ritratti accreditati e attraverso particolari davvero difficili da con-

Un paio di mesi dopo il mio primo articolo, focalizzato sulla possibile attribuzione al giovane Raffaello dell'affresco di Vasanello, il 26 agosto 2003 tornai sull'argomento sul *Corriere di Viterbo*: stavolta però con un articolo incentrato sulla possibile identità della modella che aveva ispirato l'opera vasanellese e quella ortana.



Sopra la Madonna delle Grazie di Vasanello e, a destra, La Madonna dei Raccomandati di Orte



I particolari il raffronto tra i due volti evidenzia una somiglianza davvero straordinaria

niato da Roma proprio nel 1502, su incarico del figlio di Cola, a causa della morte improvvisa del pittore. Tornando a Giulia Farnese, nella pala una figurina posta proprio di fronte al pontefice, una dama altera che si affaccia sul processo disinteressandosi dell'atmosfera estatica che la circonda, pare ammiccargli sornione guardandolo di dritto in faccia con un ineffabile sorriso: è lei la bella Giulia?

La forte somiglianza tra i due volti non può essere casuale

Chiaramente un semplice, malizioso sospetto non può certo arroparsi a un catalogo del Ministero per i beni culturali (*Il 400 a Roma e nel Lazio*, pubblicato nel 1983 da De Luca editore) che l'aveva peraltro attribuita a Giovan Francesco d'Avanzarano, addirittura precedente al 1490. E nemmeno, come ipotizza in una nota dello stesso catalogo di Savigliano Alloisi, intorno al secondo lustro del XVI secolo. Per inciso a termina-

re proprio e soltanto il nome. Il semplice dispetto di un vandalo o il frutto della damnatio memoriae di Paolo III? È lecito pensare che un vandalo si sarebbe spinto molto più in là, danneggiando soprattutto l'opera.

Messe insieme le due opere sono una prova indiziaria

Insomma, quasi sicuramente si tratta di una serie di motivi. Riteniamo piuttosto - considerando l'eleganza, delicatezza cromatica ed armonia delle forme davvero pregevole - che possano averci lavorato addirittura il giovane Raffaello Sanzio o Andrea Luigi d'Accesi (o entrambi) tra il 1495-1497 sotto la supervisione del Pinturicchio. Il quale, come risulta da un documento ritrovato ad Orte, in quel periodo si trovava gradito caso da quelle parti per riscuotere un debito saldato conto terzi proprio da Cola di Orte. Considerando quindi che

LA STORIA

Fu la primadonna della Roma borgiana
Il triste destino di "Giulia la bella"

VITERBO - (a.l.) - Che strano e ingrato destino è stato quello di Giulia Farnese: da più desiderata donna del primo Rinascimento, che catalizzò intorno a sé tutto il bel mondo della Roma borgiana approfittando dell'invaghimento senile di Alessandro VI, a malinconica signora del feudo di Carbo-



La sua bellezza fu clinicamente sfruttata da molti a fini politici

gnone dove morì pressoché dimenticata nel 1524. Ultima dei cinque figli di Pier Luigi Farnese e Giovannella Caetani, Giulia nacque a Capodimonte nel 1474. Appena tredicenne, nel 1487 si fidanzò con Orsino Orsini, erede di uno dei rami della più potente famiglia patrizia dell'Italia centrale e figlio di quella Adriana Milla, cugina dell'allora cardinale Rodrigo Borgia (poi Alessandro VI), che insieme alla consuecra tanto ne influenzò la vita per consentire l'arrampicata sociale delle rispettive famiglie. E così, spinta a soddisfare i pruriti del simoniaco papa Borgia - di quarantaquattro anni più grande di lei - oltre alle Legazioni di

Viterbo e delle Marche la bella Giulia ottenne per il fratello Alessandro che, nel 1534, fu proclamato papa col nome di Paolo III. Di contro, all'abbastanza consenziente marito - e ai guelfi Orsini in generale - toccarono quelle cariche e finanziamenti necessari per ottenere la supremazia sull'altra importante famiglia dei Colonna, ghibellini e loro irriducibili nemici di sempre. Si può quindi ben capire che in quest'ottica Giulia Farnese fu sostanzialmente una "vittima sacrificata" sull'altare di enormi interessi. Un tramite che, assolto il suo compito, divenne addirittura motivo di imbarazzo per quel fratello papa che molto le doveva, ma che alla sua morte non esitò a cancellarne la memoria da tutte le opere che la ritraevano. Al punto che, nonostante la *Venere Papale* sia divenuta il sinonimo stesso della bellezza, di lei non ci è pervenuto alcun ritratto.

Nel 2005 pubblicai infine la prima edizione de ***Il sorriso di Giulia***.

Per realizzarlo ho trovato uno straordinario supporto ne ***La Venere Papale, di Angelo La Bella e Rosa Mecarolo***. Incontrai per la prima volta i due studiosi in occasione di una conferenza su Giulia Farnese tenutasi a Vasanello il 27 maggio 2004. Essi non confutarono nulla di quanto poi avrei scritto. Ed anzi, quando tempo dopo li contattai per sottoporre loro la bozza del libro, mi onorarono di accettarne la prefazione.

Ma purtroppo il metronomo che ha scandito la vita di quell'uomo straordinario che è stato Angelo La Bella si è arrestato il 26 febbraio 2005, proprio mentre lavorava alla prefazione.

Mi è parso doveroso dedicargli *Il sorriso di Giulia*.



All'epoca non ci furono ripercussioni, né per gli articoli e nemmeno per la pubblicazione: solo un assordante silenzio.

Eppure, alla luce delle non poche comprovate inesattezze sorte intorno agli affreschi della Madonna delle Grazie, ero del tutto certo che il mio lavoro potesse ispirare nuovi studi per rimettere in discussione parecchie cose perlomeno su di essi.

Sono perfettamente consapevole che accostare Raffaello ad uno di essi possa apparire azzardato, ma posso garantirvi che il percorso che mi ha portato a fare il suo nome non è per niente peregrino.

Per quanto riguarda la dama della pala ortana, invece, ritengo che soltanto con una buona dose di cattiva fede si possa aprioristicamente escludere la possibilità che si tratti davvero di Giulia Farnese. A dire il vero mi sembra abbastanza palese anche la sua somiglianza con la "mia" Madonna, ma su questo non voglio essere così categorico. In ogni caso, ripeto, negli anni tutto è andato smorzandosi fino al più completo oblio.

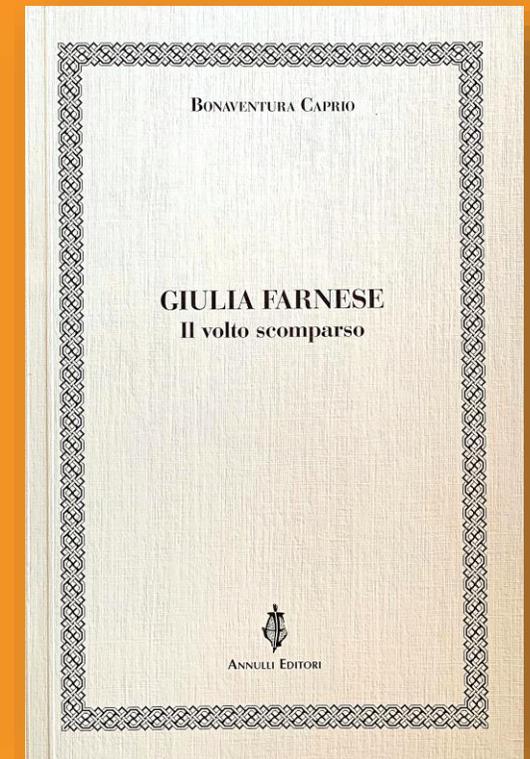
Soltanto nel 2019, circa 15 anni dopo i fatti che ho qui riassunto, mi è giunta una telefonata: **dall'altra parte c'era un certo Bonaventura Caprio. Vale a dire uno dei più autorevoli storici farnesiani al mondo.**



Non ci conoscevamo, ed ovviamente quando mi spiegò il motivo della sua telefonata rimasi per un lungo istante senza parole: in buona sostanza mi “ringraziava” - **lui Bonaventura Caprio** - per aver scritto il **Sorriso di Giulia** in quanto gli aveva dato lo spunto per iniziare una ricerca durata 15 anni e conclusasi con il suo ultimo libro, **Giulia Farnese, il volto scomparso... nel quale ha dedicato ben due capitoli proprio alle mie ricerche!**

Inutile dire che a quel punto si riaccese in me un fuoco in realtà mai spentosi e così, visto che da lungo tempo meditavo di implementare il Sorriso con una nuova edizione, mi rituffai nelle pieghe di questa storia. **Niente che la stravolgesse, attenzione, poiché l'intelaiatura non è stata per nulla toccata**, ma negli anni sono intercorse delle importanti novità, allora sconosciute, talmente affascinanti in senso generale da non poterle immaginare fuori dal Sorriso.

È nato così il **Sorriso di Giulia 2.0...** e stavolta sono quindi io a ringraziare Bonaventura Caprio: **senza quella sua telefonata non lo avrei probabilmente mai scritto.**



Un'ultima cosa e concludo. Nel marzo 2020 metto il punto alla nuova edizione dedicandomi al lavoro di revisione per la pubblicazione. A febbraio, tuttavia, decido di iscrivere il **Sorriso 2.0** nella sezione saggistica del **Premio Farnia d'Oro**, importante concorso letterario incentrato sulla storiografia della famiglia Farnese. Dietro l'angolo c'è però il covid e ad aprile l'organizzazione del Premio posticipa il tutto al 2021. Che faccio? Mi ritiro o aspetto fiducioso un altro anno prima della pubblicazione? Sono combattuto, prendo una moneta e la lancio per aria. Esce croce e decido di aspettare... anche se ho scelto testa.

Passa un anno molto strano, di quelli che manco Orwell si sarebbe mai sognato, distopico al punto che ti scordi tutto ciò che esula dall'immediato presente. Pertanto quando ai primi di luglio 2021 apro la posta e vedo la mail del **Premio Farnia d'Oro** la guardo perplesso: sono invitato alla cerimonia di premiazione, il 22 agosto, in quanto risultra tra i finalisti.

Insomma, quella domenica dello scorso agosto accadde poi... **che il Sorriso vicesse. E chi mi consegnò il premio? Il presidente della Giuria, ancora lui: Bonaventura Caprio!**

Chiaro allora, scontato persino, che la prefazione del Sorriso di Giulia 2.0 sia stata curata proprio da lui: l'unico che poteva farlo...



il Premio

A Farnese Il sorriso di Giulia 2.0 conquista la giuria della manifestazione letteraria nella sezione saggistica

La Farnia d'Oro ad Ardelio Loppi

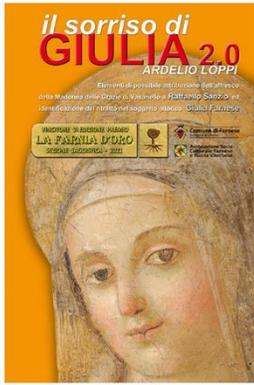
FARNESE

Dopo lo stop imposto lo scorso anno dal Covid, tra i grandi eventi della Tuscia tornata in grande stile anche La Farnia d'Oro, la cui cerimonia di premiazione si è svolta domenica a Farnese. Che questa sesta edizione del prestigioso premio letterario fosse molto diversa dalle altre lo si avvertiva nell'aria, preguza di sorrisi e voglia, nel folto pubblico intervento, di tornare alla normalità.

Tre le sezioni: narrativa e poesia a tema libero, saggistica a tema imposto. I primi due premi sono andati, nell'ordine, al romano Nicola Sgarbella con 'Asorosa' e al salernitano Vittorio Di Russo con 'La luna in fondo agli occhi'. Da ultimo il momento più atteso, la saggistica a tema imposto, che, nemmeno a dirlo, è legata alle vicende storiche della grande famiglia che ha dato il nome allo splendido borgo di Farnese. A conquistare la giuria è stato 'Il sorriso di Giulia 2.0' di Ardelio Loppi, incentrato su un affresco della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Vasanello, dove l'autore risiede.

In questo saggio storico-artistico Loppi ipotizza che l'opera, una Madonna con Bambino, possa essere stata realizzata da un giovanissimo Raffaello e il volto della Vergine sia quello ancora oggi sconosciuto di uno dei personaggi più emblematici e controversi del Primo Rinascimento: Giulia Farnese.

E' la prima volta che il premio viene conferito praticamente all'unanimità... "Me l'hanno detto e la cosa, mi riempie di orgoglio". La 'mia' Madonna è stata snobbata fin troppo a lungo, voglio sperare che questo riconoscimento contribuisca a mettere a nudo le intemperie in piedi il percorso di studi che certamente me-



In effetti nel Sorriso non lesina critiche agli ambienti della Soprintendenza. "Sono un cittadino innamorato del proprio Paese, della sua storia, del suo meraviglioso patrimonio: non posso fare a meno di indignarmi davanti al sostanziale disinteresse di chi, non tutti ci mancherebbe, ma nemmeno pochi temo, queste nostre unicità dovrebbe tutelare con passione e non con il freddo distacco del burocrate. Chi non ha stimoli e passione, o se li ha avuti li ha persi, dovrebbe cambiare mestiere".

Queste cose le scrive nel suo saggio? "Sostanzialmente sì. Per questo, devo dire, vincere la Farnia d'Oro mi ha un po' sorpreso: oltre che coraggio la giuria ha dimostrato una grande onestà intellettuale. Se potessi dare io un premio a loro perché di questi tempi sono qualità davvero rare. Credo che nella giuria sia scattata la stessa cosa capitata a me con l'affresco: un'equa miscela di amore e rabbia. Li ringrazio di cuore per avermi onorato di un così prestigioso riconoscimento che mi gratifica per i tanti anni di studio e mi ripaga del gratuito sarcasmo dei soloni di professione, ai quali mi pare altrettanto doveroso dedicare questo per loro certamente bizzarro accademismo".

Ha ricevuto delle critiche, quindi, dalla Soprintendenza? "In Soprintendenza si parlano solo tra loro. Le critiche sono arrivate da chi, con poca se non nessuna cognizione, ritiene che le cose straordinarie possano accadere ovunque ma non sotto casa propria".

Sia lavorando ad altro? "Ho appena terminato un altro saggio: il lago Vadimone si trovava a Vasanello".

Altra chicca su Vasanello? "Altroché, sull'ubicazione di questo lago, dove in epoca romana si combatterono due cruenti battaglie, si discute da secoli e sono scorsi fiumi di inchiostro".

Quindi far arrabbiare qualcun altro? "Non vorrei ma va messo nel conto, soprattutto in quel di Orte, nel cui territorio il lago è oggi erroneamente collocato. Un errore scientemente provocato e ho trovato il colpevole".

Evandro Ceccarelli

il libro

Fresco vincitore del premio La Farnia d'Oro, Ardelio Loppi presenta al museo Marco Scacchi il suo ultimo lavoro

"Il sorriso di Giulia 2.0" illumina Gallese

GALLESE

Con il patrocinio della Città di Gallese, domani alle 17 presso il Museo e centro culturale Marco Scacchi si terrà la presentazione del sorriso di Giulia 2.0 (Gruppo Albatros), l'ultimo libro di Ardelio Loppi vincitore, ad agosto, a Farnese, del premio letterario La Farnia d'Oro 2021 (sezione saggistica). Ad introdurre e supportare l'autore in quello che sarà anche un convegno sulla figura di Giulia Farnese, gli storici farnesiani Bonaventura Caprio (sua la prefazione del libro) e Felicia Menghini Di Biagio. E sì, il sorriso che ha portato Loppi a dedicarle lo studio di oltre vent'anni raccolto nel volume è quello di Giulia Farnese. Stando infatti al giornalista e studioso, sarebbe proprio quello della nobildonna il volto vagamente sorridente di una Madonna con Bambino benedicente affrescata nella piccola chiesa della Madonna delle Grazie, a Vasanello, paese dove questa indiscussa icona della bellezza del Primo Rinascimento visse dopo il matrimonio con Orsino Orsini nel 1489.

Come noto, nonostante sia stato uno dei personaggi più in vista ed influenti della Roma borgiana, della Farnese non esista ritratti certi a causa della certissima dannata memoria cui fu fatto oggetto dopo la fine della sua relazione con papa Alessandro VI (Rodrigo Borja). Ma per Loppi un suo ritratto "dimenticato" esiste e come quello appunto della Madonna vasanellense.

Non solo. Attraverso approfondite disamine storico-artistiche, interessanti correlazioni e certosini castri storici, lo studioso demolisce tutto ciò che è stato finora scritto sul ciclo di affreschi della chiesa, tutti erroneamente attribuiti al pittore viterbese Antonio del Massaro detto Pastura, arrivando a proporre per la "sua" Madonna nientemeno che la mano del giovanissimo Raffaello Sanzio.

Ed è proprio quest'ultima possibilità a rendere davvero enormi le implicazioni del saggio, poiché se uno studio approfondito dell'affresco dovesse davvero ricondurlo all'urbinate, per



Sopra Ardelio Loppi mentre riceve la Farnia d'Oro. Sotto la Madonna con Bambino della chiesa di Santa Maria delle Grazie, a Vasanello, cui è dedicato il libro. In basso, l'autore della prefazione del saggio Bonaventura Caprio e la storica farnesiana Felicia Menghini Di Biagio

Vasanello sarebbe come fare sei al Superenalotto. La tentazione di considerare avventata quest'ultima considerazione è allora grande, ma la motivazione della giuria di studiosi che ad agosto ha conferito all'unanimità La Farnia d'oro a Loppi suggerisce

Il volto della Madonna dell'affresco è verosimilmente quello di Giulia Farnese

cautela: "Eccellente lavoro: avvincente, appassionante, convincente. Il lettore, anche se non se ne accorge, rimane coinvolto nella ricerca del volto di Giulia Farnese e, insieme all'autore, percorre piace-



Sopra Ardelio Loppi mentre riceve la Farnia d'Oro. Sotto la Madonna con Bambino della chiesa di Santa Maria delle Grazie, a Vasanello, cui è dedicato il libro. In basso, l'autore della prefazione del saggio Bonaventura Caprio e la storica farnesiana Felicia Menghini Di Biagio

volmente l'itinerario da lui disegnato partendo... da un sorriso."

per la realizzazione dell'opera la mano del giovane Raffaello

to nascosto (Annulli Editore, 2019), scarta tutte le ipotesi sui ritratti proposti fino ad oggi lasciando in piedi, dedicandole anzi ben due capitoli del suo libro, proprio e soltanto la Madonna dell'affresco vasa-

nellese proposta da Loppi: "Le argomentazioni avanzate dal Loppi sembrano corrispondere a verità, quantomeno non ci sono prove evidenti o fatti storici che al momento le possano smentire". A causa della sua relazione con un papa, la figura di Giulia Farnese è senza dubbio una delle più controverse. Ma come si spiega, in un tempo dove i comportamenti assai poco evangelici degli uomini di chiesa erano da considerarsi la norma, un così sistematico ed insuolabile accanimento proprio nei suoi riguardi? Due le cause prevalenti: non certo di natura morale, quanto piuttosto politica l'una e di opportunità l'altra, entrambe perseguite con feroce determinazione da coloro che più di chiunque avevano interesse a far calare l'oblio, sui Borja nel primo caso e su Giulia in particolare nel secondo. Abbiamo anzitutto Giuliano Della Rovere, potente cardinale "scippato" del Soglio da Alessandro VI nel conclave del 1492. Costui aveva pertanto il dente avvelenato soprattutto con lui, ma

visto che in quel non si fanno prigionieri, quando nel 1503 dopo la morte dell'arcinemico (e la breve parentesi di Pio III) assurse al Soglio col nome di Giulio II,

non si limitò a fare a pezzi la memoria del Borja ma anche le sorti di quanti gli avevano gravitato intorno, Giulia su tutti. L'altro fu addirittura il di lei fratello, Alessandro, che proprio alla tresca della sorella col Borja dovette quel cappello cardinalizio grazie al quale, nel 1534, diventerà papa Paolo III. Egli nutriva allora un profondo senso di imbarazzo, poiché sapeva bene che era esclusivamente alla sottana della sorella che lui e la Farnese dovevano le loro fortune. Così, in un rigurgito di ingratitudine degno del Nobel di categoria se mai ce ne fosse stato uno, il fratellone ci si mise d'impegno per farla scomparire per sempre dalla storia. Ma non aveva fatto i conti con il potere del mito. E mentre pochi ricordano lui, nonostante la favola ha attraversato i secoli assurgendo a simbolo di un'epoca: Giulia Farnese è ora leggenda.

Evandro Ceccarelli

